

VARIAZIONI SULL'OMICIDIO

Gabriella Rovagnati

Su un'assurda storia di amore e di morte che, pur nella sua crescente inverosimiglianza e atrocità, solo per qualche istante riesce a destabilizzare gli ambienti piccoloborghesi della provincia tedesca, è costruita la trama del romanzo di Ingrid Noll *Il gallo è morto*, opera prima di una casalinga nata a Shanghai nel 1935 la quale, del tutto sconosciuta fino al 1991, ha ormai sfornato una serie di testi narrativi che hanno riscosso in Germania - e vanno riscuotendo all'estero - un enorme successo di pubblico.

Una triste e scialba zitella, impiegata modello di una compagnia d'assicurazioni, si innamora perdutamente, all'età di cinquantadue anni, di un docente di francese che cerca di conquistare con lo stile e i modi di un'adolescente. L'insana passione la spinge a togliere di mezzo, in maniera sbrigativa e violenta, ogni ostacolo che in qualche modo sembra impedire una sua possibile *love story* con l'affascinante professore di mezza età. Dapprima aiuta l'amato a eliminare con una revolverata la legittima consorte alcolizzata, poi, con due successivi *blitz*, perpetrati senza la minima programmazione in un crescendo d'incontrollabile gelosia, scaraventa con una spinta da un'alta torre la sua più cara amica, convinta che questa sia diventata l'amante del suo idolo, il quale si consola, in realtà, fra le giovani braccia della figlia della vittima; poi, con l'aiuto di una scossa elettrica prodotta da un arricciacapelli, fulmina dentro la vasca da bagno un'avvenente fulva amica del professore, solo perché durante una gita ha scoperto, con il fiuto di un segugio perverso, la loro tresca notturna. Quando la polizia è ormai sul punto di risolvere questa catena di delitti, l'impiegata uccide l'agente inviato a casa sua per interrogarla, conficcandogli nel cranio, con decisione repentina, una pallottola sparata con la stessa pistola servita all'inizio per togliere di mezzo la moglie dell'adorato docente che pure continua a non dimostrare per lei la benché minima attrazione erotica. Ma neppure a questo punto il cerchio si chiude: convinto che l'amica abbia agito in quel modo per scagionarlo, il dissennato intellettuale aiuta l'assassina a far sparire il cadavere del poliziotto; quando però, nel tentativo di simulare un incidente, il professore cerca di far precipitare l'automobile con l'agente morto dentro una discarica, non riesce a saltare in tempo dal veicolo lanciato nel baratro e rimane così cerebroleso e paraplegico. All'assassina - a sua volta operata di un terribile carcinoma - che, come la brechtiana *Jenny dei pirati* aveva sperato di potersi riscattare dall'opprimente solitudine della sua insulsa *routine* quotidiana con una serie di delitti perfetti, non resta che far visita, due volte alla settimana, al professore ridotto ormai alla demenza e all'immobilità. Questa è l'unica condanna inflitta alla donna, un mostro che agli occhi del mondo continua a apparire una creatura "dal cuore d'oro": poter passeggiare con l'uomo al quale ha più volte corso il rischio di sacrificare la propria onorabilità solo spingendolo su una sedia a rotelle.

La storia non manca davvero di nessuno dei più tipici e triti elementi del *kitsch*; ma la sostanziale trivialità della vicenda narrata è diluita in un tocco sornione che toglie al romanzo ogni tensione da "giallo" classico e, con il gusto dell'*amusement* macabro, svuota in fondo di ogni valore l'intera esistenza, sia quando ne coglie con amarezza la crassa banalità, sia quando ne presenta i momenti di slancio trasgressivo o di lucida follia.

Assai più disinvolta e spregiudicata è l'assassina protagonista del romanzo della scrittrice austriaca Lilian Faschinger (1950), *Maddalena peccatrice*, una giovane e bella carinziana che, rapito un sacerdote nel bel mezzo della messa della domenica di Pentecoste, lo costringe, dopo averlo legato con del filo per il bucato e imbavagliato con un *body* di pizzo nero, ad ascoltare la propria confessione. La donna, che conduce una vita nomade girando per l'Europa su una motocicletta con *sidecar* - una Puch 800 ereditata da uno zio e ormai fuori produzione - racconta al prigioniero, trascinato sotto una robinia nella campagna isolata, le varie tappe della sua vita stravagante che l'ha indotta - Barbablù al femminile - a uccidere ben sette uomini. La terribile storia è presentata con una naturalezza sconcertante. Abbandonata la famiglia e la cerchia "delle cosiddette persone colte"

che era solita frequentare, Maddalena si avvia, o così spera, a condurre un'esistenza di assoluta indipendenza e libertà. Ma ogni volta che crede di aver trovato un'anima gemella, finisce per sentirsi prigioniera di un rapporto insoddisfacente e frustrante e per trasformarsi in una sorta di mantide religiosa, pronta a eliminare il maschio che, dopo un periodo di idillica convivenza, puntualmente la delude. Assai variegata è la tipologia degli uomini che in questo incalzante girotondo internazionale restano vittime della sua sanguinaria vendetta: il primo è un frisone ipocondriaco e parassitario che Maddalena, stanca di sopportarne gli innumerevoli pseudotentativi di suicidio, affoga in mare sulla riviera italiana; poi è la volta di un focoso ucraino-ruteno, conosciuto a Parigi, alcolista geloso e violento, al quale la donna dà fuoco nel sonno dopo averlo cosparso di wodka; a lui subentra, sempre nella capitale francese, uno spagnolo galiziano, ballerino vanesio e traditore, avvelenato col cianuro mescolato al caffè della prima colazione; fuggita a Londra con un nuovo compagno delle Ebridi Esteriori, Maddalena scopre che l'innamorato di turno è in realtà un vampiro che lentamente la dissangua e che lei non esita ad accoltellare sotto la doccia; unitasi quindi a un testimone di Geova rumeno che predica l'astinenza e la tratta come una sorella, la giovane donna, scoprendo che costui è un omosessuale, lo elimina con quattro colpi di pistola; abbandonata l'Inghilterra, viene assunta come dama di compagnia da un facoltoso barone di Baden, il quale si rivela ben presto un masochista che essa strangola durante uno dei loro perversi giochi erotici; l'ultimo della serie è un bagnino di Garmisch-Partenkirchen con tre matrimoni falliti alla spalle, che Maddalena, ossessionata dall'ingombrante presenza delle mogli precedenti, spinge in un precipizio durante una passeggiata. Nel corso della confessione di questi atroci misfatti il prete, invece di inorridire di fronte a tanta mostruosità morale, cede sempre più al fascino dei riccioli rossi e del corpo sinuoso di Maddalena che alla fine gli si concede, per poi fuggir via a cavallo della sua motocicletta quando la polizia, alla ricerca del sacerdote rapito, trova la peccaminosa coppia abbracciata nuda nel bosco dopo una notte d'amore.

Ai sette omicidi (presentati come l'unica forma di difesa della donna contro la multiforme follia degli uomini) fanno da contorno una serie di tirate esilaranti contro l'Austria - un paese degno di nostalgia solo per la sua eccellente pasticceria - contro la famiglia piccoloborghese - tenuta insieme "per la gola" con un culto abnorme della buona tavola, ma di fatto basata sul sopruso e la prevaricazione - contro la falsa cultura degli "accademici cosmopoliti" e la pericolosa sicumera dei vari "psicologi, psicoterapeuti, psichiatri e psicoanalisti", e, infine, contro il cattolicesimo austriaco, codino e ipocrita, capace soltanto di negare e uccidere ogni gioia di vivere. Insomma: un libro davvero divertente, nel quale, con un gusto così diffuso nella letteratura che si riallaccia alla tradizione asburgica, l'amarezza e il veleno si dissolvono nella levità dell'ironia.

Impietosa quanto la Faschinger nel giudicare il proprio paese è la giovane scrittrice Nicole Müller, nata a Basilea nel 1962; nel suo libro *Una follia in quattro tempi*, la Svizzera è addirittura presentata quale terra dell'omicidio programmatico del pensiero e della letteratura. Qui "un tempo [...] capitava ancora che gli scrittori diventassero pazzi"; pazzi come Walser o tossicodipendenti come Glauser e la Schwarzenbach. Oggi, invece, si uccidono: "La Svizzera è probabilmente l'unico paese al mondo che disponga di un efficace sistema di smaltimento della letteratura secondo il principio di causalità. Non a caso siamo la nazione più rispettosa dell'ambiente e più dedita al riciclaggio. Da noi l'intelligenza ci pensa da sé a liquidarsi, sempre che i media non siano già riusciti a distoglierla dal pensare in giovane età". Partendo da simili premesse è quasi fatale che sia destinato al fallimento anche il progetto della giovane protagonista del racconto la quale, ottenuti un'aspettativa dall'ufficio in cui lavora e un consistente anticipo da una casa editrice di Zurigo, si è ripromessa di scrivere la biografia di Irina Blumenthal, un'anziana e colta ebrea tedesca amante dell'arte, affascinante donna dalla vita movimentata e avventurosa. Ma dopo una serie di interviste alla vecchia signora - "Mi interessa la vecchiaia. Non l'infanzia. La vecchiaia mi avvince, e specialmente le persone che sono invecchiate bene" - la giovane Tanja Bernhard, omonima del grande Thomas (lo scrittore "straordinario, magnifico", il Maestro al quale da tempo si è "abbandonata totalmente", considerando "incomparabilmente piacevole" la lettura dei testi di

questo “comico della filosofia” e “fanatico della verità”) si rende conto che “nessuno può fare una promessa del genere: scrivere un libro”. Infatti, dopo un periodo di intesa profonda e di frequentazione assidua, nel complesso rapporto affettivo che lega le due donne cominciano a emergere incomprensioni e divergenze che rendono impossibile ogni sforzo di portare a conclusione l’opera, destinata a rimanere frammentaria. Proprio questa incompiutezza, tuttavia, salva Irina da una cristallizzazione letale e Tanja da un delitto; perché ogni pagina scritta è la nefanda immersione di una vita “nel bagno di fissaggio della lingua”, insomma è un delitto. “Gli scrittori”, Tanja ne è consapevole fin dall’inizio, “sono omicidi. Commettono il più perfetto di tutti gli omicidi. L’omicidio senza cadavere. Scrivere è sempre un omicidio della vitalità”. Sottraendosi, vinta dalle circostanze, a quella “nevrosi da zelo” di cui la Svizzera “soffre come nessun altro paese europeo”, la giovane biografa si limita a registrare per iscritto una serie di appunti e di annotazioni, rinunciando alla fine non solo all’opera compiuta ma anche all’amicizia con Irina. Da Thomas Bernhard ha infatti imparato che “anche nei rapporti con le persone è un’ottima cosa *dare un taglio netto* alla relazione”. Il racconto - “metà finzione, metà realtà”, ossia storia di pura fantasia e insieme resoconto autobiografico sui tormentosi processi della creatività - è soprattutto una riflessione acuta e ironica sugli sforzi di sopravvivenza della letteratura in un mondo dominato dai media, dalla pubblicità, dal denaro, nel quale la passione per la scrittura risulta quasi una malattia. Ma anche in questa dimensione di costante incertezza, dove tutto sembra soggetto alle leggi del trasformismo e dell’effimero, non bisognerebbe mai dimenticare che l’unica proprietà “che è indistruttibile e che non può andar perduta è la proprietà che portiamo nella nostra mente”.

Ingrid Noll, *Il gallo è morto*, trad. ital. di Barbara Griffini, Milano, Mondadori, 1996, pp. 202, £ 26.000

Lilian Faschinger, *Maddalena peccatrice*, trad. ital. di Isabella Bellingacci, Milano, Mondadori, 1996, pp. 278, £. 26.000.

Nicole Müller, *Una follia in quattro tempi*, trad. ital. di Chiara Guidi, Roma, e/o, 1996, pp. 135, £. 25.000.